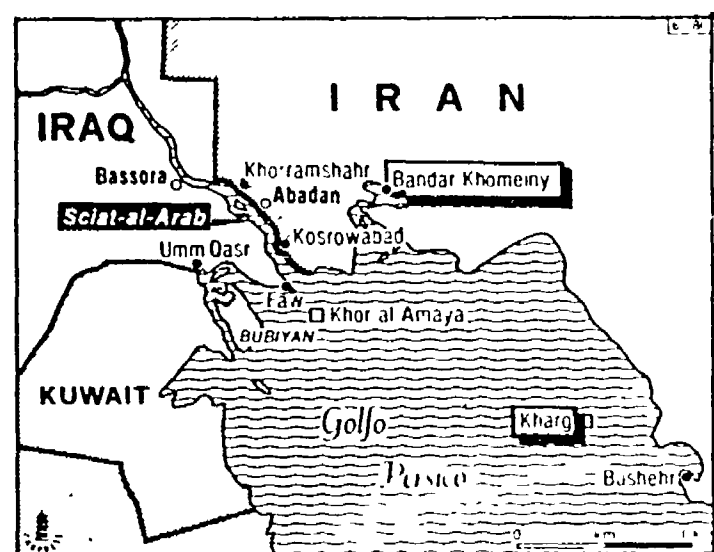


## GUERRA DEL GOLFO

## Sfida irakena: «Abbiamo minato Bandar Khomeini»

Si tratta di un porto petrolifero iraniano 160 chilometri a nord del vitale terminale di Kharg - il pericolo di una reazione a catena, fino al blocco di Hormuz



## LIBANO

## Per gli osservatori avallo di De Cuellar

BEIRUT — Sta forse entrando nella fase della concretizzazione il problema degli osservatori italiani e greci per vigilare il cessate il fuoco sullo Chouf. Lo fanno pensare le avvisaglie delle ultime ore: l'invio di Valdir Jumbati al rappresentante druso nel comitato militare quadripartito e riprendere il suo posto, ponendo fine al boicottaggio delle riunioni; la consegna agli ambasciatori d'Italia e di Grecia del piano dettagliato delle posizioni che gli osservatori dovrebbero vigilare; e l'avviso del segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar all'invio del corpo di osservatori. L'avviso del segretario dell'ONU (che potrebbe costituire quel «accordo con le Nazioni Unite» ritenuto indispensabile dall'Italia) è venuto in occasione dell'incontro che lo stesso Perez de Cuellar ha avuto con Craxi e Andreotti a New York.

Lo sblocco delle impasse sugli osservatori rende più concrete anche le prospettive per la riunione a Ginevra della conferenza di riconciliazione nazionale. Jumbati ieri ha chiesto che in vista della riunione sia abolita la censura militare sulla stampa, in vigore da alcune settimane, «per permettere ai libanesi di conoscere chiaramente le posizioni delle parti che parteciperanno a tale riunione». Il governo non si è ancora pronunciato su questa e sulle altre condizioni indicate dal leader druso, ma a questo punto sembra difficile che Gemayel voglia prendersi la responsabilità di mandare all'aria il dialogo, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe sul terreno.

La scorsa notte c'è stato un pesante duello di artiglieria sul fronte di Suk el Chabir, dove le 20 e per almeno tre ore la battaglia è infuriata con armi di tutti i tipi e calibri.

La escalation di accuse e controaccuse, minacce e controminacce che rischia di rendere sempre più grave il conflitto Irak-Iran, prospettando addirittura il pericolo di un blocco dello stretto di Hormuz, ha salito un nuovo gradino. L'Irak ha infatti annunciato venerdì sera di avere minato l'accesso al porto iraniano di Bandar Khomeini, sul Golfo Arabo-Persico, ed ha ammonito tutti i paesi terzi a non mandare le loro navi nella zona sopra menzionata. La misura è forse una ritorsione per l'offensiva scatenata dalle forze di Teheran nella regione del Kurdistan, offensiva che era a sua volta una «risposta» (lo ha detto ieri il presidente del Parlamento iraniano, Rafsanjani) all'arrivo in Irak del «Super Etendard» francese. Di risposta in risposta il rischio è che si arrivi al punto di non ritorno. Come reagirà adesso al blocco di Bandar Khomeini il regime iraniano, che nei giorni scorsi aveva espressamente collegato il possibile blocco dello stretto di Hormuz ad un attacco irakeno contro i propri terminali petroliferi?

Certo, Bandar Khomeini non è vitale per l'Iran come il terminale multiplo dell'isola di Kharg. Il porto di Bandar Khomeini (già Bandar Shapur) si trova al fondo di una insenatura all'estremo settentrionale del Golfo; esso dista 80 chilometri dalla raffineria di Abadan sullo Shatt-el-Arab (la più grande dell'Iran e una delle maggiori del mondo), peraltro in gran parte inattiva dall'inizio della guerra) e 160 km. dall'isola di Kharg, che sorge più a sud, circa a metà strada per lo stretto di Hormuz. E a Kharg che viene imbarcata la maggior parte dei 2,4 milioni di barili di petrolio che l'Iran esporta quotidianamente (contro 1 700 mila

barili dell'Irak); ed è quasi certamente pensando a Kharg che il governo di Baghdad si è dotato del «Super Etendard» e dei sofisticatissimi missili «Exocet», resi famosi dalla guerra anglo-argentina delle Falkland.

Gli «Exocet» possono affondare una nave, ma non hanno di per sé la capacità di distruggere installazioni complesse come quelle dell'isola di Kharg. Il comando irakeno, secondo rivelazioni riferite dall'«Express», avrebbe pertanto disposto appropriati scenari, come l'attacco ad una super petroliera in fase di caricamento, attacco che provocherebbe un incendio di proporzioni terrificanti neutralizzando per chissà quanto tempo l'intero terminale. Per fortuna non siamo ancora a tanto, ma il blocco di Bandar Khomeini — con il suo sapore di «sfida» — potrebbe anche innescare una reazione a catena di difficile poi da arrestare.

Il problema è all'attenzione di tutto il mondo industrializzato, che attraverso lo stretto di Hormuz riceve circa il sessanta per cento del suo petrolio; e se ne è discusso, come era inevitabile, anche nel colloquio romano del principe saudita Sultan Al Saud. Gli è stato chiesto fra l'altro se le armi italiane, il cui acquisto è venuto a contrattare, siano collegate ai rischi di escalation della guerra. «Ci armo per difenderci», ha risposto Al Saud. Se è vero, infatti, che l'Arabia Saudita, a differenza dell'Occidente, può vivere anche senza petrolio (come ha detto lo stesso Al Saud) è anche vero che i rischi di un involontario coinvolgimento nel conflitto sono sempre sotto gli occhi dei governanti di tutti i Paesi che si affacciano sul Golfo.

Giancarlo Lannutti

## Con il pretesto di difendere i residenti americani

## Flotta Usa si dirige a Grenada con portaerei e duemila marines

WASHINGTON — La portaerei americana «Independence» e altre navi Usa con 2.000 marines hanno fatto rotta verso l'isola di Grenada dove nei giorni scorsi un gruppo di militari ha deposto e ucciso il primo ministro Maurice Bishop. Fonti del Pentagono hanno affermato che la decisione di inviare una flotta statunitense nella regione è stata presa con lo scopo di proteggere la vita di circa un migliaio di cittadini americani residenti nell'isola. I marines sono a bordo di una squadra capeggiata dal mezzo anfibo d'assalto «Guam» che, insieme alla portaerei «Independence», era partita dalla sua base in Carolina del Nord diretta al Libano per dare il cambio al contingente della forza multinazionale. Mentre era in navigazione, ha ricevuto l'ordine di cambiare rotta e di dirigersi verso Grenada, nei Caraibi orientali. L'agenzia sovietica TASS

ha subito denunciato la decisione di Reagan come «un nuovo ricatto». «Il pretesto della difesa di cittadini americani — ha scritto la TASS — è un vecchio trucco cui continuano a fare ricorso i moderni colonialisti che credono ancora nella politica della cannoniera». Secondo la TASS, gli stessi funzionari dell'amministrazione Usa hanno ammesso che «nulla minaccia queste persone».

A Grenada la situazione rimane politicamente confusa, soprattutto dopo la sconfessione del golpe da parte di Cuba, anche se non si sono verificati nuovi scontri dopo quello che ha portato all'uccisione del primo ministro Bishop e di tre suoi ministri.

Nello scontro erano morte complessivamente quindici persone, tra cui quattro soldati. Il nuovo «consiglio militare rivoluzionario» diretto dal capo dell'esercito di

Per Grenada il dramma non è ancora all'ultimo atto. Aveva parlato, rievocando i precedenti della crisi sfociata nel brutale assassinio di Maurice Bishop, di Unison Whiteman e di altri esponenti di primo piano del governo rivoluzionario del piccolo Stato, di un'obiettiva convergenza tra i disegni dell'ultra-destra reaganiana e l'ottuso dogmatismo di una parte del gruppo dirigente del «New Jewel», nel senso che l'avversione dell'una a qualsiasi trasformazione politico-sociale, suscettibile di introdurre una «diversità» pericolosa nell'assetto del bacino dei Caraibi, finiva per sposarsi con l'avversione dell'altra a un socialismo «diverso», capace di tener conto del quadro reale delle forze.

Ed ecco che al completo isolamento in cui la criminale ottusità degli oppositori «ultrarivoluzionari» di Bishop (sconfessati e condannati senza attendenti, contro ogni loro aspettativa, da Cuba) ha gettato il «potere popolare» a Grenada, al divorzio, sanguinosamente celebrato, tra i nuovi dirigenti e la massa, fa riscontro l'abbandono, da parte di Reagan, della fase di «autodeterminazione» e l'invio di un'imponente forza aerea, con «marines» e mezzi da sbarco, in una smaccata esibizione di forza. La Casa Bianca coglie un'occasione d'oro per colpire, attraverso coloro che così indegnamente la rappresentano, l'idea stessa di una fuoriuscita dal cortile della superpotenza americana, e, soprattutto, di intimidire quanti a Grenada, dentro e fuori del «New Jewel», non avessero rinunciato alla speranza di salvare qualcosa della rivoluzione

## Una smaccata e pericolosa esibizione di forza

La crisi del «potere popolare» a Grenada acquista così una pericolosa dimensione internazionale. Impossibile prevederne gli sbocchi, anche perché gli orientamenti dei governi degli altri Stati delle Indie occidentali, in maggioranza demoburisti, consiglia all'amministrazione statunitense una certa cautela. Tra le ipotesi obiettivamente aperte c'è anche quella che la convergenza torni a manifestarsi in forme anche più esplicite: che, cioè, il «consiglio militare rivoluzionario» succeduto al governo Bishop si faccia strumento dei desideri di Washington, prendendo l'iniziativa di porre in liquidazione le conquiste popolari degli scorsi anni. Il fatto che il nome del generale Austin resti in posizione centrale nei disegni, mentre quello del «marziano» Bernard Coard, già vice-premier, è praticamente scomparso, potrebbe offrire un'indicazione.

Ennio Polito

## CENTROAMERICA

## Kissinger: «Situazione molto grave»

## Brevi

## Salgono a 20 i morti del treno sabotato in India

ISLAMABAD — È salito a venti morti a 150 feriti il bilancio del sabotaggio del treno espresso Calcutta-Kashmir, avvenuto l'8 ottobre nel Punjab indiano. L'intera regione, teatro nei giorni scorsi di violenti scontri tra la polizia ed esponenti della comunità religiosa Sikh, è fortemente presidiata da truppe dell'esercito.

## Argentina: i sondaggi favorevoli ad Alfonsín

BUENOS AIRES — Il candidato presidenziale dell'Unione Civica Radicale, Raúl Alfonsín, potrebbe imporsi nella prossima elezione del 30 ottobre. Un sondaggio demoscopico compiuto dalla «Aysa» ha dato un risultato favorevole ad Alfonsín, accreditato di un margine del 2 per cento dei voti sul candidato peronista Luder.

## Brevi

## Salgono a 20 i morti del treno sabotato in India

ISLAMABAD — È salito a venti morti a 150 feriti il bilancio del sabotaggio del treno espresso Calcutta-Kashmir, avvenuto l'8 ottobre nel Punjab indiano. L'intera regione, teatro nei giorni scorsi di violenti scontri tra la polizia ed esponenti della comunità religiosa Sikh, è fortemente presidiata da truppe dell'esercito.

## Argentina: i sondaggi favorevoli ad Alfonsín

BUENOS AIRES — Il candidato presidenziale dell'Unione Civica Radicale, Raúl Alfonsín, potrebbe imporsi nella prossima elezione del 30 ottobre. Un sondaggio demoscopico compiuto dalla «Aysa» ha dato un risultato favorevole ad Alfonsín, accreditato di un margine del 2 per cento dei voti sul candidato peronista Luder.

## Brevi

## Salgono a 20 i morti del treno sabotato in India

ISLAMABAD — È salito a venti morti a 150 feriti il bilancio del sabotaggio del treno espresso Calcutta-Kashmir, avvenuto l'8 ottobre nel Punjab indiano. L'intera regione, teatro nei giorni scorsi di violenti scontri tra la polizia ed esponenti della comunità religiosa Sikh, è fortemente presidiata da truppe dell'esercito.

## Argentina: i sondaggi favorevoli ad Alfonsín

BUENOS AIRES — Il candidato presidenziale dell'Unione Civica Radicale, Raúl Alfonsín, potrebbe imporsi nella prossima elezione del 30 ottobre. Un sondaggio demoscopico compiuto dalla «Aysa» ha dato un risultato favorevole ad Alfonsín, accreditato di un margine del 2 per cento dei voti sul candidato peronista Luder.

## Brevi

## Salgono a 20 i morti del treno sabotato in India

ISLAMABAD — È salito a venti morti a 150 feriti il bilancio del sabotaggio del treno espresso Calcutta-Kashmir, avvenuto l'8 ottobre nel Punjab indiano. L'intera regione, teatro nei giorni scorsi di violenti scontri tra la polizia ed esponenti della comunità religiosa Sikh, è fortemente presidiata da truppe dell'esercito.

## Argentina: i sondaggi favorevoli ad Alfonsín

BUENOS AIRES — Il candidato presidenziale dell'Unione Civica Radicale, Raúl Alfonsín, potrebbe imporsi nella prossima elezione del 30 ottobre. Un sondaggio demoscopico compiuto dalla «Aysa» ha dato un risultato favorevole ad Alfonsín, accreditato di un margine del 2 per cento dei voti sul candidato peronista Luder.

## FILIPPINE

## «Giustizia per Aquino, giustizia per tutti», uniti contro Marcos

A colloquio con due esponenti del PC filippino e del Fronte democratico nazionale. Grandi scioperi nel settore industriale - Anche l'opposizione legale si radicalizza

ROMA — Non passa settimana senza che decine e centinaia di migliaia di persone manifestino nelle Filippine contro un regime che, dopo l'uccisione del più noto oppositore della dittatura, Benigno Aquino, ha perso ogni credibilità di fronte alla opinione pubblica interna e internazionale. Il movimento si è ora esteso, dopo la nuova «stagata» economica e la svalutazione del «peso» filippino, al settore industriale. Ieri, 30.000 operai della zona industriale di Batayan nei pressi di Manila sono scesi in sciopero. Il movimento, partito dalla protesta per l'uccisione di Aquino, sembra ora esprimere una più profonda protesta sociale. Ne parlano, anche per meglio capire i rapporti tra le varie forze di opposizione, con Maria Isabel Siverio, del Partito comunista delle Filippine e con Francesco Alessi, della delegazione internazionale del Fronte democratico nazionale (NDF). Il Fronte, di cui il PC filippino fa parte, è la maggiore forza di opposizione clandestina.

Cominciando dalle contraddizioni che sono apparse più gravi all'interno del regime in queste ultime settimane. È possibile, chiediamo, che l'assassinio di Aquino sia stata opera di una parte del regime, allo scopo di avviare una sorta di golpe interno nel quadro di una successione difficile e contrastata e un Marcos che si dice gravemente malato?

«È chiaro per noi — dice Maria Isabel Siverio — che è tutto il campo di Marcos che voleva fare fuori Aquino. Marcos aveva paura del rientro di Aquino in patria dopo il suo esilio negli Stati Uniti. Egli sapeva bene che Aquino era in grado di mobilitare tutta l'opposizione nella lotta contro il regime, e ciò significava stabilire un legame con il Fronte democratico nazionale e con il PC filippino per liberare dal fascismo il nostro Paese. L'opposizione legale, a Marcos lo sapeva, era debole e divisa. L'unica forza rea-

le poteva venire ad Aquino proprio dal NDF. Ma Marcos sapeva che l'assassinio del noto dirigente filippino avrebbe scatenato una serie di reazioni a catena negative, non solo all'interno ma anche da parte del suo protettore americano. E Reagan ha annullato il suo previsto viaggio nelle Filippine. «Sì, Marcos conosceva i rischi, ma sapeva anche che questo era il male minore. Il «pericolo Aquino» era troppo grande per lui e per il regime».

«Marcos ha anche accusato il PC filippino di avere ucciso Aquino...».

«Sì, ma nessuno gli ha creduto, posso assicurarvi, nessuno. E come sapete la stessa commissione di inchiesta da lui insediata si è dimessa in blocco sapendo bene di non avere alcuna rappresentatività».

Come avviene la vostra partecipazione alle manifestazioni, chiediamo ad Alessi, e quali sono i rapporti con l'opposizione legale?

«La maggior parte del lavoro di mobilitazione è fatto dal Fronte. Con l'opposizione legale (l'UNIDO) abbiamo un accordo tattico su obiettivi precisi. Prima della grande manifestazione per i funerali di Aquino abbiamo avuto trattative segrete con loro. I nostri oratori non si sono presentati come rappresentanti del Fronte, ma tutti sapevano che lo erano. Il nostro slogan, che compare in tutte le manifestazioni, è: giustizia per Aquino, giustizia per tutti, «fine della tirannia». Ma per noi l'unica via per la liberazione e per la fine della dittatura è la continuazione della guerra popolare. Vaste zone del paese sono controllate dal nostro Nuovo esercito popolare».

Le recenti manifestazioni hanno coinvolto anche settori della popolazione che finora erano rimasti estranei al movimento di opposizione. Anche noti industriali e dirigenti bancari, insieme a tutto l'establi-

shment dei quartieri degli affari hanno partecipato spesso con forme originali, come il lancio di coriandoli dai grattacieli, al movimento di opposizione a Marcos. Come giudicate questo fenomeno?

«È molto importante — dice Maria Isabel —. Vi è stata una crescita spontanea del movimento che ha cambiato profondamente le mentalità e l'atteggiamento della gente verso il regime. Questo è stato anche il frutto del lavoro che da anni abbiamo condotto nella borghesia nazionale. Bisogna tener conto che la borghesia è molto colpita economicamente dai privilegi concessi dal regime alle multinazionali. L'NDF, il Fronte, ha importanti organizzazioni clandestine tra i professionisti, i medici, gli insegnanti. Lo slogan lanciato dall'opposizione legale è «Marcos, dimissioni». Ma al suo interno vi sono anche sintomi di una importante evoluzione. Molti suoi dirigenti, e tra questi vi sono anche noti proprietari terrieri, cominciano ora a parlare della necessità di una «genuina riforma agraria» a favore dei contadini».

Vi è la possibilità di un colpo di stato militare che liquidi Marcos per salvare la dittatura?

«Anche in seno al governo si sono manifestati gravi dissensi. Marcos ha recentemente richiamato all'ordine il suo primo ministro Cesar Virata che aveva detto che non c'è con il ritorno allo stato d'assedio che si risolvono i gravi problemi del paese. Anche nell'esercito ci sono candidati alla successione. Ma l'esercito è diviso, tra i sostenitori del ministro della Difesa, Ponce Enrile, e quelli di Fabian Ver, il capo di stato maggiore dell'esercito. Ciò rende più difficile un golpe, perché una spaccatura aperta nell'esercito potrebbe essere fatale al regime».

Giorgio Migliardi

## SPAGNA

## In 600 mila contro il terrorismo

MADRID — Oltre un milione di persone hanno partecipato l'altra sera in varie città spagnole a manifestazioni popolari contro il terrorismo dell'ETA. A Madrid, dove sono intervenuti i principali dirigenti politici spagnoli, sindacalisti e rappresentanti del mondo imprenditoriale, almeno seicentomila persone hanno sfilato per le vie del centro, scandendo slogan contro la piaga terroristica che

da anni insanguina la Spagna. Il primo ministro, Felipe Gonzalez, che ha lanciato un appello televisivo al corso del telegiornale della notte, ha chiesto al paese unità e serenità nella lotta al terrorismo. Come questo è stato virtualmente debellato in paesi democratici quali Italia e Germania — ha osservato il primo ministro — non c'è dubbio che anche gli spagnoli, dando prova della massima unità e isolando la minoranza violenta, sapranno sconfiggerlo. Gonzalez dopo aver elogiato le forze armate e di polizia per il «comportamento assolutamente esemplare», si è dichiarato contrario all'idea di ricorrere a misure di emergenza, reclamate da alcuni ambienti politici, per fronteggiare l'offensiva del terrorismo.

## BRASILE

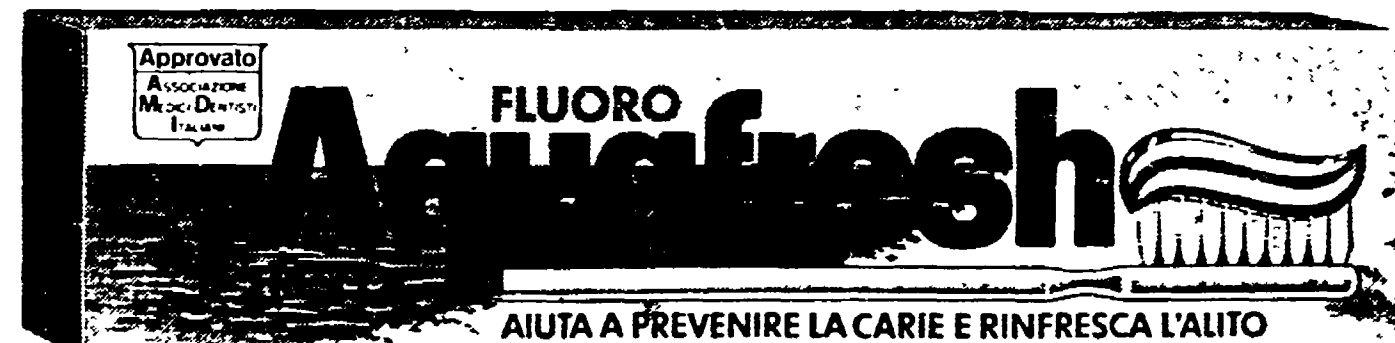
## Divieto delle riunioni nella capitale

BRASILIA — Nuove misure repressive del regime per stroncare le proteste contro i provvedimenti di austerità. Dopo l'adozione dello stato di emergenza, il generale Newton Cruz, comandante della regione militare di Brasilia, ha vietato le adunanze pubbliche e private in tutto il territorio, avvertendo che i trasgressori saranno arre-

stati e giudicati secondo la legge sulla sicurezza nazionale. Da ieri la polizia ha preso a controllare tutti gli automobili pesanti e i pullman che entrano nel distretto federale. A tutti i gruppi provenienti dal resto del paese è vietato l'ingresso nella capitale, se non per comprovati motivi sportivi, turistici, culturali o legati alla presenza del potere esecutivo. Contro le misure del governo ci sarà battaglia in Parlamento. Il Congresso si accinge infatti a chiedere al generale Figueredo di revocare le misure straordinarie adottate mercoledì, qualche ora prima che i parlamentari bocciassero i disegni di legge sull'austerità.



## la soluzione è Aquafresh



Fluoro che aiuta a prevenire la carie...  
...e gel per la freschezza...  
...in un unico dentifricio. E si vede!

Per questo Aquafresh ti dà doppia protezione.

**Aquafresh doppia protezione:  
aiuta a prevenire la carie e rinfresca l'alito.**